

«SVEGLIATI, UOMO del terzo millennio!».

DI ORAZIO PETROSILLO

L'eredità forse piú pesante ed impegnativa che Benedetto XVI ha raccolto da Giovanni Paolo II è quella di lottare, «con parole ed opere», contro la drammatica scristianizzazione dell'Occidente. Senza dubbio, questo è il primo dei tre grandi pericoli mortali per la Chiesa cattolica in questo inizio del ter-

zo millennio. Gli altri due sono: l'aggressività delle sette in America Latina e l'espansionismo islamico in Africa, Asia ed Europa. Nell'ideale discorso sullo stato della Chiesa che il cardinale decano Joseph Ratzinger, a nome dei suoi confratelli porporati poneva all'attenzione del futuro papa, nella messa *"Pro eligendo Romano Pontifice"* a qualche ora dall'inizio del Conclave, c'era proprio l'avvertimento contro il relativismo. Contro «la dittatura del



relativismo che non riconosce nulla come definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie».

Il cardinale Ratzinger denunciava: «Quanti venti di dottrina abbiamo conosciuto in questi ultimi decenni, quante correnti ideologiche, quante mode del pensiero... La piccola barca del pensiero di molti cristiani è stata non di rado agitata da queste onde – gettata da un estremo all'altro: dal marxismo al liberalismo, fino al libertinismo; dal collettivismo all'individualismo radicale; dall'ateismo ad un vago misticismo religioso; dall'agnosticismo al sincretismo e così via».

Nessuno meglio di Joseph Ratzinger era in grado di reggere il timone della barca di Pietro per far fronte a quelle ondate. E il suo magistero di questi primi otto mesi di pontificato si sta rivelando perfettamente orientato sulla Parola di Dio e sulla Tradizione della Chiesa (non ha niente a che fare con il tradizionalismo, ma con la "trasmissione" della fede), lungo la rotta del Magistero dei suoi predecessori. La scristianizzazione dell'Occidente si realizza attraverso tre

percorsi: l'irrelevanza di Dio, la privatizzazione della fede e l'amoralizzazione della società. Il magistero di Benedetto XVI sta contrastando in ogni occasione possibile la cacciata di Dio dalla società e la privatizzazione della fede. Ricorderemo soprattutto quella frase forte del 2 ottobre nell'omelia dell'inaugurazione del Sinodo dei vescovi sull'Eucaristia quando affermò: «La tolleranza, che ammette per così dire Dio come opinione privata,

UNO DEI TRE GRANDI PERICOLI MORTALI PER LA CHIESA CATTOLICA È L'ESPANSIONISMO ISLAMICO IN AFRICA, IN ASIA E IN EUROPA.

ma gli rifiuta il dominio pubblico, la realtà del mondo e la nostra vita, non è tolleranza ma ipocrisia». Ed ancora, come affermò nella udienza generale del 14 settembre: «Nel centro stesso della vita sociale ci deve essere, dunque, una presenza che evoca il mistero di Dio Trascendente».

Molte sarebbero le citazioni dei discorsi di Joseph Ratzinger, sia da cardinale che da papa, sul fatto che una società non può reggersi senza fondamenti etici. Fondamenti che rimandano all'accettazione di un Dio trascendente. Famosa è stata «la proposta ai laici» che egli rivolse nell'indimenticabile discorso di Subiaco del 1° aprile scorso (vigilia

Papa Benedetto XVI ha chiesto di affidarsi al Bambino di Betlemme per costruire un nuovo ordine mondiale fondato sui giusti rapporti etici ed economici. ▶

della morte di Giovanni Paolo II). Il futuro Papa actualizzava la proposta di Pascal agli amici non credenti: «Il tentativo odierno, portato all'estremo, di plasmare le cose umane facendo completamente a meno di Dio, ci conduce sempre più sull'orlo dell'abisso, verso l'accantonamento totale dell'uomo. Dovremmo, allora, capovolgere l'assioma degli illuministi e dire: anche chi non riesce a trovare la via dell'accettazione di Dio dovrebbe comunque cercare di vivere e indirizzare la sua vita *veluti si Deus daretur*, come se Dio ci fosse».

Fatta salva la speranza teologale sulla presenza di Cristo nella storia, papa Benedetto avverte profondamente il dramma dell'uomo dinanzi a Dio. Dell'uomo contemporaneo che vuol fare a meno di Dio, che lotta con Lui, che vede in Lui il "concorrente" della sua libertà e cerca di sbarazzarsene pensando così di conquistare la propria autonoma



« IL SANTO PADRE BENEDETTO XVI HA LANCIATO UN APPELLO ALL'UOMO CONTEMPORANEO AFFINCHÉ APRA LA PROPRIA MENTE ED IL PROPRIO CUORE AL NATALE DI CRISTO. »



LA DITTATURA DEL RELATIVISMO

L'ALLORA CARDINALE JOSEF RATZINGER, all'omelia dettata il 18 aprile 2005 durante la messa "pro eligendo romano pontifice", tra l'altro aveva detto: «Ogni giorno nascono nuove sette e si realizza quanto dice San Paolo sull'inganno degli uomini, sull'astuzia che tende a trarre nell'errore (cf Ef 4, 14). Avere una fede chiara, secondo il Credo della Chiesa, viene spesso etichettato come fondamentalismo. Men-

tre il relativismo, cioè il lasciarsi portare "qua e là da qualsiasi vento di dottrina", appare come l'unico atteggiamento all'altezza dei tempi odierni. Si va costituendo una dittatura del relativismo che non riconosce nulla come definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie. Noi, invece, abbiamo un'altra misura: il Figlio di Dio, il vero uomo. È lui la misura del vero umanesimo. ◀



«SENZA CRISTO, LA LUCE DELLA RAGIONE NON BASTA A ILLUMINARE L'UOMO E IL MONDO» – HA DETTO IL SANTO PADRE. È DUNQUE «NEL MISTERO DEL

mia. Molte volte, in questi mesi, il Papa teologo ha evocato tale «situazione drammatica» che è emblematica dell'uomo di sempre. Una lotta evocata nel giorno dell'Immacolata nel commento al brano della Genesi. Il dramma dell'uomo peccatore: «L'uomo non si fida di Dio. Egli cova il sospetto che Dio, in fin dei conti, gli tolga qualcosa della sua vita,

che Dio sia un concorrente che limita la nostra libertà e che noi saremo pienamente umani soltanto quando l'avremo accantonato; insomma, che solo in questo modo possiamo realizzare in pienezza la nostra libertà».

Un altro punto ricorrente – dal discorso di Subiaco fino al messaggio di questo Natale – è la crisi dell'uomo dell'era tecnologi-

ca, vittima dello «squilibrio» tra grandi possibilità tecniche e scarsa energia morale, come disse il 1° aprile. E dinanzi al presente, papa Benedetto ha lanciato il suo drammatico appello: «Svegliati, uomo del terzo millennio!». È un invito a rientrare in se stesso, «a svegliarsi dall'atrofia spirituale», a convincersi che è ora di «impegnarsi nell'edifica-



VERBO INCARNATO» CHE «TROVA VERA LUCE IL MISTERO DELL'UOMO». QUESTO IL «MESSAGGIO DI SPERANZA» CHE INSTANCABILMENTE LA CHIESA RIPETE.

zione di un nuovo ordine mondiale, fondato su giusti rapporti etici ed economici».

Ecco come il Papa ha descritto quello squilibrio tra tecnologia e morale, tra tecnica e fede che determina la crisi dell'uomo d'oggi e che lo deve spingere «ad accogliere il Salvatore», «a farlo entrare nelle proprie case, nelle città, nelle nazioni e in ogni angolo

della terra»: «È vero, nel corso del millennio da poco concluso e specialmente negli ultimi secoli, tanti sono stati i progressi compiuti in campo tecnico e scientifico; vaste sono le risorse materiali di cui oggi possiamo disporre. L'uomo dell'era tecnologica rischia però di essere vittima degli stessi successi della sua intelligenza e dei risultati delle sue ca-

pacità operative, se va incontro ad un'atrofia spirituale, ad un vuoto interiore». Di qui l'augurio di Benedetto XVI: «Per questo è importante che l'uomo d'oggi apra la propria mente e il proprio cuore al Natale di Cristo, evento di salvezza capace di imprimere rinnovata speranza all'esistenza di ogni essere umano». ■